

I piloni votivi nella Val Sangone

Un'eredità culturale e identitaria per l'identificazione del paesaggio storico

Roberta Francesca Oddi
Politecnico di Torino, Italia

Abstract Twenty years after the signing of the European Landscape Convention, the need to recognise and protect the identity values of local communities in Italy is becoming increasingly consolidated in the collective consciousness. In particular in Piedmont, scattered in the Val Sangone, votive pylons stand out as important elements of popular culture: guardians of a religious semantics deeply rooted in local communities, dedicated to Marian worship but also to the memory of historical events, they retain the essence of local values and stand as a vestige of the historical landscape that needs to be valued and protected.

Keywords Identity. Marian devotion. Votive pylons. Preservation. Valorization. Landscape.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Piloni votivi e culto devozionale nella Val Sangone. – 3 La diffusione del culto mariano. – 4 Alcuni casi emblematici tra Giaveno e Coazze. – 4.1 Il paesaggio giavenese e il culto mariano. – 4.2 Coazze e i piloni votivi come via della fede. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

A seguito di una nuova consapevolezza conoscitiva maturata nel tempo, nei vent'anni trascorsi dalla sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio che ha coinvolto molteplici aspetti paesaggistici e normativi, nonché numerosi attori sociali in ambito culturale e amministrativo, urgente è la necessità di identificare e proteggere le valenze identitarie delle comunità locali presenti sul territorio italiano.



Edizioni
Ca' Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access

Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/011

143

In particolare, degna di attenzione è in Piemonte, a una trentina di chilometri da Torino, la Val Sangone: ampio anfiteatro naturale adagiato alle pendici delle Alpi Cozie, confinante a nord con la Val di Susa e prossimo al Parco Naturale Orsiera Rocciavrè, disegnato dal torrente Sangone che dona il suo nome alla valle, il paesaggio è caratterizzato da un armonico susseguirsi di colline, torrenti, aree boschive, campi coltivati, borghi che hanno conservato nei secoli peculiarità e tradizioni locali. La superficie valliva è prevalentemente verdeggianti grazie a faggete e a castagneti e il patrimonio naturale della valle, la sua storia e la sua cultura svelano un paesaggio antropizzato in cui evidente è la cura del suolo, dalle aree coltivate alla costruzione di muretti a secco, testimonianze di un'anima contadina che ancora alberga nello spirito delle popolazioni ivi residenti accanto alla recente modernizzazione di centri abitati, come ad esempio Giaveno e Coazze.

2 Piloni votivi e culto devozionale nella Val Sangone

Disseminati sul territorio della Val Sangone come elementi distintivi della cultura popolare autoctona e del culto devozionale diffuso, emergono i piloni votivi. Sorti in ambito montano e rurale come *ex voto*, essi si sono moltiplicati nel tempo a dipingere il paesaggio con valenze connesse certamente alla loro ubicazione, ma anche al valore semantico di cui essi sono latori. Da un lato dunque presidio degli alpeggi di alta quota e spesso qui unico fulcro religioso per gli allevatori in transumanza; dall'altro, nelle campagne e nei borghi delle aree collinari e pianeggianti, simboli di monito devozionale, designati all'invocazione di protezione celeste sulle attività lavorative della realtà contadina, punto di riferimento per viandanti e abitanti del luogo. Contraddistinti da caratteristiche architettoniche peculiari, a pianta triangolare o quadrilatera, si riconoscono capillari sul territorio a definire bivi e trivi nei tracciati stradali in prossimità di campi coltivati e di agglomerati edificati o all'interno di borgate. Affrescati con immagini della Sacra Famiglia, del Sacro Cuore di Gesù, del Cristo Crocifisso e, più frequentemente in Val Sangone, dedicati al culto della Vergine Maria, in abbinamento con effigi dei santi patroni delle differenti attività agrosilvopastorali dipinte lateralmente rispetto alla scena sacra principale all'interno dell'edicola o perimetralmente sulle facciate esterne, i piloni votivi si delineano come nodi di orientamento nei piccoli insediamenti abitativi rurali.

Dai prodromi di tale ricerca, tuttora *in fieri*, si può affermare come nella Val Sangone i piloni votivi, benché assai numerosi sul territorio, siano una manifestazione della cultura locale la cui attribuzione conserva tracce labili attraverso il tempo, complesse da reperire sia nella datazione di costruzione, sia nell'individuazione della commit-

tenza, sia nelle trasformazioni rurali che li hanno condotti a essere inglobati in insediamenti urbanizzati, per cui necessitano di essere studiati in maniera approfondita attraverso l'osservazione diretta del costruito, che diviene fonte di se stesso nel fornire preziose informazioni inerenti al culto devozionale e alle dedicazioni, alle figure protagoniste nella costruzione dei piloni e delle edicole votive, nonché agli attori sociali promotori degli interventi di restauro; analogamente, le tradizioni orali locali tramandate nel tempo e le iscrizioni presenti sui piloni per mano dei discendenti dei primi costruttori di tali elementi devozionali costituiscono ulteriori fattori di accrescimento conoscitivo; si rileva infatti dalle fonti dirette e dalle testimonianze locali come le parrocchie, intese come intera comunità ecclesiastica, perorino il *continuum* temporale di tali emblemi sacri come testimonianze delle tradizioni popolari locali. In tal senso, i piloni votivi possono essere abbracciati dalla visione culturale della Convenzione Europea del Paesaggio, la quale sottolinea il fondamentale ruolo degli elementi caratterizzanti il paesaggio percepito nella quotidianità, costituito da aspetti significativi derivanti da ogni tipo di intervento umano sul paesaggio, per i quali si auspica l'attivazione di processi di conservazione e mantenimento dei tratti tipici e peculiari con azioni di salvaguardia.¹

3 La diffusione del culto mariano

Durante le indagini svolte sul territorio della Val Sangone,² sono emersi preponderanti i temi correlati al culto mariano, ravvisabile nella diffusa raffigurazione della Vergine Maria come effigie centrale nelle edicole dei piloni votivi, affiancata solo in seconda istanza dalle immagini di santi patroni o di arcangeli a coronamento della scena sacra principale.

Le radici culturali su cui si fonda il culto mariano, assai diffuso in Piemonte a partire dal diciassettesimo secolo, traggono linfa vitale dai diktat della Controriforma, che sul territorio fomenta azioni di affermazione del cattolicesimo, in opposizione ai credo protestanti, tra cui il calvinismo e il luteranesimo, (Burgassi 2015, 189-98) che si riverberano non solo su atti di culto ma anche su interventi sul patrimonio architettonico, con il diffondersi di santuari e di piloni votivi.

¹ Cf. l. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul paesaggio*, Capitolo I, Art. 1 comma d) e Art. 2.

² Le indagini, iniziate in occasione dell'atelier del secondo anno della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, sono attualmente in fase di approfondimento da parte di chi scrive, in quanto la parcellizzazione sul territorio dei piloni votivi determina la necessità di una meticolosa raccolta delle testimonianze locali e di un accurato censimento di tali elementi di culto.

Nella Val Sangone si ravvisano tracce di tali eventi, per cui i piloni votivi con dedicazione mariana prevalgono rispetto ad altri esclusivamente dedicati a santi patroni, e nella loro dislocazione distribuita lungo strade foranee e percorsi prestabiliti da una borgata all'altra confermano la propria valenza di meta nei percorsi processionali e nella pratica del Santo Rosario. Significativa inoltre la presenza di alcuni piloni votivi ove è riportata l'effigie della Madonna Nera, che testimonia una diffusione a livello locale di questo specifico culto mariano, di cui si ha un esempio in Piemonte presso il Santuario di Oropa.

Il ruolo di tappa in un percorso processionale, sia esso correlato a feste patronali o a espiazioni penitenziali itineranti, non è l'unico ravvisabile per i piloni votivi analizzati nella valle; frequenti sono infatti i piloni devozionali correlati a commemorazioni dei caduti per la patria o di tragici eventi bellici, in un processo di propalazione della memoria collettiva ai posteri che contraddistingue il paesaggio locale. La Convenzione Europea del Paesaggio si delinea come un tassello determinante nella valorizzazione di tali aspetti della cultura locale, in quanto il paesaggio viene da essa letto come espressione della diversità del patrimonio culturale comune e fondamento delle identità autoctone,³ di cui il culto mariano può rappresentare in Val Sangone un iconico esempio.

4 Alcuni casi emblematici tra Giaveno e Coazze

Quanto sinora espresso trova una rispondenza fattuale nei piloni votivi eretti sul territorio tra gli insediamenti di Giaveno e Coazze che, tra gli altri studiati *in loco*, costituiscono i principali nuclei abitati rispettivamente nel cuore della valle e alle pendici delle montagne, circondati da oltre cento borgate sparse tra campi e prati, celate dalle lussureggianti aree boschive, raccolte sulle colline o arroccate sui più impervi versanti prealpini. Fin dall'alto Medioevo per diversi secoli sotto l'egida dell'abbazia di San Michele della Chiusa, il paesaggio vallivo valsangonese ancora conserva numerose tracce storiche connesse alla spiritualità e alla religiosità che per molto tempo ha permeato e plasmato il paesaggio.

4.1 Il paesaggio giavenese e il culto mariano

Significativi per il menzionato culto mariano sono i piloni votivi affrescati con immagini della Vergine Maria disseminati sul territorio, sia

³ Cf. l. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul paesaggio*, Capitolo I, Art. 5.

nel cuore della Giaveno storica,⁴ sia lungo strade vicinali [fig. 1] o strade, ora comunali, che collegano borgate e frazioni circostanti, tra cui ad esempio Borgata Piancera o Frazione Pontetto.⁵ Ma il paesaggio del giavenese è punteggiato anche da piloni votivi che coniugano il culto religioso con la memoria laica di eventi storici: la strada che conduce a Borgata Prese Viretto vede ergersi un pilone votivo, la cui edicola raffigura la Vergine Maria, eretto dal Comune di Giaveno nel 50° anniversario del rastrellamento effettuato in Val Sangone da parte dei nazisti nel novembre 1944, a commemorazione delle vittime civili cadute durante tali eventi funesti. Al contempo, il paesaggio è qui tratteggiato da un percorso processionale, in quanto, lungo la strada Piancera-Viretto che al suddetto pilone conduce, si trovano piccole edicole lignee votive con la funzione di vere e proprie tappe processionali.

La consapevolezza della fragilità e della preziosità di tali emblemi religiosi per le comunità locali si intelligence dagli interventi di restauro di cui frequentemente si reperisce iscrizione sui piloni votivi. Le opere di manutenzione e ripristino hanno luogo a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento⁶ e proseguono fino ad approdare a più recenti interventi di recupero effettuati nei primi anni del Duemila. Significativo il pilone votivo costruito in borgata Fornello, eretto nel 1871, sia perché oggetto di un recente restauro operato nel 2003, sia perché testimonianza del menzionato culto mariano della Madonna Nera, con cui è affrescata la scena centrale dell'edicola.

Le operazioni di restauro dei piloni votivi a opera delle popolazioni autoctone trovano un fondamento nelle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, che propala buone politiche paesaggistiche mediante l'avvio di procedure di partecipazione del pubblico, nonché delle autorità regionali e locali,⁷ in un processo di integrazione della pianificazione territoriale con politiche di carattere sociale, culturale e ambientale.

4 Il centro di Giaveno e le strade foranee che da esso si dipanano sono affrescati da un ricco mosaico di piloni votivi correlati al culto mariano, posizionati in via Don Bosco, via Musiné, via Nurivalle, via Ollasio, via Rosta, via Torino, via Villa, via Vietta, Strada antica di Giaveno, per citarne solo alcuni. Numerose anche le edicole votive all'esterno di pareti perimetrali di cascine, quali quelle in via Coste e via Giacomo Stuardi.

5 Tra i numerosi piloni studiati presenti nel paesaggio satellitare circostante il nucleo giavenese, si menzionano qui quelli edificati nelle frazioni Baronera, Maddalena, Provonda e nelle borgate Fusero, Giaisinet, Gischia Villa, Pra Fieul, Rocciette, Sala, Tora, Verna, Villanova.

6 Tra i piloni votivi con iscrizioni di restauro reperite *in loco*, si citano: il pilone in borgata Selvaggio, originario del quindicesimo secolo, ampliato nel 1730 e restaurato nel 1982, dedicato alla Vergine Maria; il pilone in via Nurivalle, edificato nel 1886 e restaurato dalla comunità nel 1985, dedicato al culto mariano e affiancato dalle icone di s. Grato e s. Antonio da Padova; il pilone in borgata Selvaggio Rio, restaurato dalla comunità locale nel 1993.

7 Cf. l. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul paesaggio*, Capitolo I, Art. 5, comma c).



Figura 1 Pilone votivo in Strada Antica di Giaveno. 2020. Giaveno.
Foto © Roberta Francesca Oddi

4.2 Coazze e i piloni votivi come via della fede

Il culto mariano e il connubio tra anelito devozionale religioso e commemorazione laica si riscontrano anche nei piloni votivi costruiti a Coazze, piccolo centro abitato da cui si diramano i sentieri di avvicinamento agli alpeggi di alta quota. Emblematici i piloni costruiti in Coazze, ma anche le edicole votive incastonate nelle pareti di costruzioni in origine di carattere rurale,⁸ affrescate con effigi della Vergine Maria; significativi i piloni in borgata Oliva, tra cui quelli a tema mariano [fig. 2] e quello costruito nel 1929, dedicato alla Sacra Famiglia e contemporaneamente alla memoria dei defunti nel 1944, durante la seconda guerra mondiale.

Anche in questo ambito paesaggistico ricorrono iscrizioni che testimoniano opere di recupero dei piloni votivi da parte delle popolazioni locali, come a borgata Forno, ove si trova un pilone dedicato al Sacro Cuore di Gesù, con mosaici laterali raffiguranti S. Giuseppe e S. Antonio, eretto nel 1862 e restaurato nel 1991; o ancora a Sango-

8 Tra i piloni censiti, il culto mariano ricorre frequentemente in Coazze tra via Cavour, via Montegrappa, via Villagrande, o nelle edicole votive come quella sulla parete di una cascina in via Amprino, ma anche nelle borgate ad altitudine superiore, come Ferria a Forno di Coazze.



Figura 2 Pilone votivo in Borgata Oliva. 2021. Coazze.
Foto © Roberta Francesca Oddi

netto, ove un pilone del culto mariano è stato ristrutturato nel 2010 dagli abitanti della borgata; o i piloni votivi a Coazze tra cui quello in via Cavour, restaurato nel 2003.

Ma anche altri attori sociali intervengono con preziose opere di valorizzazione: ricorre il contributo istituzionale di enti e associazioni tra cui l'Ecomuseo Regionale dell'Alta Valsangone, grazie al quale si opera il restauro conservativo di un pilone in via Montegrappa, dedicato al culto mariano e lateralmente affrescato con icone di S. Michele e S. Paolo, restaurato nel 2000 con la collaborazione degli abitanti della borgata Buro e il patrocinio del Comune di Coazze, nonché di un pilone sulla strada verso borgata Forno, ove il restauro risale al 2008, con il contributo degli abitanti della frazione Forno di Coazze.

Nella coscienza collettiva ancora sono presenti il fascino e il valore culturale e semantico dei piloni votivi. Essi indicano la strada e la via della fede e numerosi sono i possibili paralleli reperibili sul territorio, anche in valli limitrofe. Basti pensare ai piloni costruiti in Val Susa, analoghi in foggia e dediche, lungo la strada di accesso al Rifugio Toglie, lungo la Pista Forestale Borgo Nero, nei comuni di Mattie, Bussoleno e San Giorio e quelli posti a segnare il cammino verso malghe e alpeggi di alta quota, come il pilone Bergeria nel

Parco Naturale Orsiera Rocciavrè⁹ dedicato al culto mariano e conservato con cura dall'artigianale tradizione locale.

5 Conclusioni

Il paesaggio della Val Sangone, modellato dalle tracce tangibili della fede e della religiosità tradizionale locale rappresentate dai piloni votivi, concorre all'elaborazione della cultura nella conservazione della memoria storica e delle radici della collettività, contribuendo a consolidare le fondamenta degli usi autoctoni, la cui presenza sul territorio costituisce un elemento fondante del benessere sociale e individuale. Peraltro, la salvaguardia, la tutela e la manutenzione dei piloni votivi, non annoverati tra i beni vincolati da un'alta vigilanza quale l'azione sovraordinata delle Soprintendenze, possono essere propalate da processi di partecipazione sociale e collettiva, ove la popolazione locale svolge un ruolo proattivo nella conservazione di tali icone sacre. Il coinvolgimento delle amministrazioni locali e sovralocali e il monito costante a non dimenticare tali simboli della tradizione piemontese possono trovare ragioni giustificative negli articoli della Convenzione Europea del Paesaggio, per cui una pianificazione consapevole del territorio coinvolge ciascun individuo con diritti ma anche con responsabilità.¹⁰

Peraltro, la Convenzione Europea del Paesaggio ratifica in forma di legge le riflessioni espresse nel corso degli anni sul paesaggio e sul patrimonio culturale dell'umanità in diversi contesti, tra cui ad esempio la Conferenza Internazionale sulla Conservazione «Cracovia 2000»¹¹ e il Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società.¹²

9 Tutti i piloni votivi sin qui citati sono stati studiati da chi scrive sul territorio della Val Sangone e della Val Susa con sopralluoghi *in situ* effettuati tra giugno 2020 e maggio 2021. Lo studio è ancora *in fieri*, con una costante ricerca di testimonianze locali e fonti indirette che concorrono all'integrazione di quanto appreso finora.

10 Cf. Convenzione Europea del Paesaggio, l. 9 gennaio 2006, n. 14, art. 5, Firenze, 20.10.2000. http://www.convenzioneeuropapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf.

11 Dalla sessione plenaria *Cultural Heritage as the Foundation and the Development of Civilisation* della Carta di Cracovia, emerge come «ciascuna comunità, attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile dell'identificazione e della gestione del proprio patrimonio» («Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito», *Carta di Cracovia*, Cracovia, 2000), <https://www.inforestauro.org/cartacracovia/>.

12 I principi enunciati dalla Convenzione Europea del Paesaggio sanciscono gli scopi della Convenzione di Faro, secondo cui «l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi». Consiglio d'Europa (a cura di), *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa*

La poliedricità delle caratteristiche sociali e culturali nelle differenti comunità implica un'analoga sfaccettatura del concetto di patrimonio, i cui elementi costituenti sono latori di valori che subiscono variazioni nel tempo: tale mutevolezza valoriale è l'anima intrinseca della specificità del patrimonio, sia esso paesaggistico o architettonico, nei differenti momenti della storia. Proprio attraverso tale processo di metamorfosi le popolazioni sviluppano la consapevolezza di dover tutelare i singoli elementi del costruito come simboli del patrimonio collettivo: ecco che dunque nel nostro caso i piloni votivi, in un processo di corsi e ricorsi storici di vichiana memoria, tornano a essere elementi fondanti per le identità delle comunità locali, in un processo di salvaguardia che necessita di essere contestualizzato e applicato con idonei metodi e strumenti.

Si può in definitiva affermare che i piloni votivi, plasmati da una semantica religiosa profondamente sentita dalle popolazioni agricole, custodiscono l'anima dei valori locali, dunque oggetto di cura ma al tempo stesso protagonisti di una profonda vulnerabilità¹³ che può albergare in pratiche indiscriminate di recupero, nell'oblio del loro valore culturale e identitario, nel disperdersi della coscienza conservativa di tali emblemi storici. Per questo, nell'ampia visione della Convenzione Europea del Paesaggio, che non dimentica le culture locali, l'equilibrio fra i bisogni sociali e il paesaggio da essi modellato nel tempo come fondamentale patrimonio culturale di ogni paese europeo e come matrice identitaria di interesse collettivo, i piloni votivi che punteggiano il paesaggio della Val Sangone, costruiti e mantenuti dalle comunità locali in uno spirito di partecipazione ancora vivo, costituiscono una testimonianza storica che necessita di essere riconosciuta, tutelata e valorizzata come emblema di una società di origine agricola in cui allignano le radici della nostra contemporaneità.

Bibliografia

- Burgassi, V. (2015). «Devozione mariana e paesaggio». Bonini, G.; Pazzagli, R. (a cura di), *Paesaggio culture e cibo. Mutamenti territoriali e tradizioni alimentari in Italia*. Gattatico: Edizioni Istituto Alcide Cervi, 189-98.
- Dezzi Bardeschi, C. (a cura di) (2017). *Abbecedario minimo. Cento voci per il restauro*. Firenze: Altralinea.

sul valore dell'eredità culturale per la società (CETS no. 199), Faro, 27.10.2005, art. 2, edizione italiana a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Segretariato generale. <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>.

13 Nelle approfondite riflessioni inerenti al lemma 'vulnerabilità', Dezzi Bardeschi (2017, 210) sottolinea che «la presa di coscienza della vulnerabilità rimanda al riconoscimento di uno stato di pericolo e alla capacità del soggetto 'vulnerabile' di farne fronte. Oggi, infatti, la vulnerabilità viene associata alla resilienza».

